

L'Inchiesta



Mario De Renzi/Ansa

Un esercito professionale e ristretto accanto ad un vasto "esercito" civile. Ragazzi e ragazze sono pronti e lo dimostra un'inchiesta del Comune di Roma. Con una richiesta...

Pronti al Servizio Civile Ma non sia un obbligo

Sull'attenti davanti alla bandiera col fucile in spalla, oppure accanto ad un malato di Aids, un anziano abbandonato in una grande metropoli come Roma o Milano? È la domanda che milioni di giovani italiani, maschi e femmine, si pongono o che dovranno porsi tra breve, e certamente prima del Duemila. Anche l'Italia, con grande ritardo rispetto agli altri paesi europei, sta imboccando una strada che pare obbligatoria e cioè la professionalizzazione delle forze armate, chiamate sempre più spesso a intervenire, dall'Albania al Mozambico, per favorire la pace e porre fine ai conflitti del dopo guerra fredda.

Parallelamente, nelle società industriali dell'Occidente, cresce tra i giovani la spinta alla solidarietà, all'impegno a favore dei più deboli, e cresce la richiesta di volontari da impegnare non solo nell'assistenza, ma anche nelle emergenze, in occasione di terremoti ad esempio. In tutta Europa si discute sull'istituzione di un servizio civile. Il vecchio esercito di marmittioni di leva, funzionale in Italia come negli altri paesi occidentali, nei decenni della contrapposizione tra i blocchi, è destinato a tramontare per essere sostituito da forze armate composte da professionisti, dotati di sofisticate tecnologie, capaci di intervenire rapidamente. La Spagna, per fare un esempio, intende abolire la leva entro il 2003. Chirac ha in mente di fare altrettanto. In Italia, nel gennaio scorso, il governo ha presentato un disegno di legge in 15 articoli che prevede l'istituzione, accanto al servizio militare, di un servizio civile.

I «civili» potrebbero occuparsi di assistenza, custodire i musei e le aree archeologiche, intervenire in occasione di catastrofi naturali. Ai giovani tuttavia non viene lasciata libertà di scelta. Il reclutamento è previsto obbligatorio sia per il servizio militare che per quello civile. E il ministero della Difesa si riserva di «dirottare» verso la caserma una parte dei giovani. E questo è uno dei punti più controversi e discussi.

«La sensibilità dei giovani è mutata spiega il sociologo Fabrizio Battistelli, docente alla Sapienza e studioso dell'Archivio Disarmo - emerge una tendenza che noi definiamo "post-materialista", la sicurezza, anche quella economica, non è più la prima preoccupazione dei giovani che puntano sull'autorealizzazione, desiderano cioè fare qualcosa di utile per se stessi». «Ne consegue - aggiunge Paolo Bellucci, dell'Università del Molise, autore del libro «Difesa, politica e società» (Franco Angeli 1997) - che viene meno il senso dell'obbligo verso l'autorità, i giovani vogliono scegliere, cresce la domanda di un servizio più vicino a quei valori, all'autorealizzazione».

È non si tratta di una moda, ma di un mutamento profondo negli orientamenti e negli umori dei giovani. Un'inchiesta realizzata dai sociologi dell'Archivio Disarmo assieme a Pierangelo Isernia dell'Università di Siena, e per conto del Comune di Roma, fotografa appunto le aspettative dei giovani. Sono stati intervistati 1884 studenti di 20 istituti romani; si tratta di un campione che i ricercatori ritengono rappresentativo degli orientamenti dei giovani italiani e che illustra quindi le tendenze dominanti tra le giovani generazioni.

Il primo dato che emerge è appunto quello relativo alla volontarietà della scelta: il 73,6% degli intervistati si dice favorevole ad una scelta volontaria e quindi non imposta sia per gli uomini che per le donne. Solo il 4% accetta il servizio civile obbligatorio per gli uomini, mentre questa percentuale sale al 17% nel caso del servizio militare. Dall'indagine emerge che per i giovani il servizio civile appare più utile, gratificante, stimolante, ma anche più divertente e facile del servizio militare che invece viene definito spesso «frustrante e noioso». E tuttavia nonostante l'immagine negativa della vita militare sia diffusa, molti studenti sceglierebbero comunque di trascorrere un anno in caserma. Costoro anzi rappresentano la maggioranza relativa degli intervistati. Infatti alla domanda «se tu dovessi scegliere tra servizio militare e civile, quale sceglieresti?» il 43% opterebbe per il militare, una percentuale appena superiore (47,2%) preferirebbe invece il civile. La maggioranza degli uomini (59%) preferisce la divisa, mentre la grande maggioranza delle donne (67%) guarda all'impegno nelle strutture civili. Gli autori dell'inchiesta fanno tuttavia notare che la scelta degli studenti è concreta e reale, mentre per le ragazze l'alternativa è aleatoria e rinviata ad un incerto futuro. Le motivazioni che spingono i giovani ad una scelta oppure ad un'altra sono complesse e molto diverse tra loro. Tra coloro ad esempio che opterebbero per la vita militare la grande maggioranza (73%) si aspetta di fare «un'esperienza significativa» e questa motivazione è quella prevalente e prioritaria nel 37% dei casi. Diversa invece la «spinta» che anima i giovani che intendono impegnarsi nel servizio civile: il 79% intende fare «qualcosa di utile» per la comunità, e per il 45% questa è la motivazione prevalente. Anche le simpatie politiche degli intervistati condizionano la scelta: il servizio militare viene preferito dagli studenti orientati verso la destra o verso i partiti del centro destra mentre gli studenti di sinistra o simpatizzanti per il centro sinistra optano per il servizio civile. Tra chi guarda alla destra il 68% si dice pronto a vestire la divisa, mentre solamente il 25% sceglierebbe il servizio civile. Tra gli studenti di sinistra ben il 70% sceglierebbe invece il servizio civile, mentre questa percentuale scende al 56% tra i giovani di centro tra i quali solo un terzo dice di preferire il servizio civile. Anche le convinzioni religiose condizionano le preferenze: per il servizio civile si schierano gli studenti che si dichiarano credenti praticanti (51%) oppure atei (67%), mentre la scelta militare prevale tra i credenti non praticanti e

gli indifferenti. Gli studenti maggiormente impegnati nello sport o ad esempio nelle associazioni che si occupano di musica preferiscono il servizio militare, mentre i giovani impegnati in associazioni che operano nel sociale optano per il servizio civile. Riassumendo l'inchiesta rivela che i giovani hanno un'immagine sostanzialmente positiva sia del servizio militare che di quello civile, anche se il primo è percepito come meno gratificante del secondo. Nel primo caso i giovani si aspettano di fare «un'esperienza significativa», nel secondo di svolgere un «servizio socialmente utile per la collettività». In entrambi i casi tuttavia gli intervistati mettono l'accento sulla volontarietà della scelta. Tra gli studenti prevale l'opzione per il servizio militare, mentre le studentesse preferiscono il servizio civile. Il giovane insomma vuol essere libero di scegliere. «L'obbligatorietà - dice il sociologo Battistelli - non è realizzabile sia per ragioni organizzative, che per ragioni sociali. La costrizione provocherebbe un forte attrito, susciterebbe le resistenze passive perché chi decide di assistere i tossicodipendenti, o gli extracomunitari lo fa per scelta, per vocazione, non può essere costretto».

Di questo avviso è anche Fiorella Farinelli, assessore alle politiche educative e dell'infanzia e al coordinamento delle politiche giovanili del Comune di Roma che ha promosso l'inchiesta tra i giovani della capitale. «La scelta non può essere imposta e obbligatoria - dice l'amministratrice - quando si tratta di stare accanto a portatori di handicap o a persone anziane che necessitano di assistenza non si può intervenire per legge. L'inchiesta ci ha rivelato numerose novità, ad esempio che tra le ragazze emerge un atteggiamento positivo verso il servizio militare che viene un'occasione per affermare la parità. Più in generale istituendo il servizio civile si offre un'opportunità a moltissimi giovani che, spesso, restano "in panchina" in attesa di un'occupazione. Il servizio civile va visto come una sorta di "formazione alla cittadinanza", come avviene in Francia. E moltissimi sono gli ambiti di intervento, dall'assistenza ai malati terminali, ai disabili, alle iniziative ambientali. A Roma ad esempio si pensa di impegnare seicento giovani nella pulizia degli argini del Tevere. E poi ci sono i musei da tenere aperti. In questo possono impegnarsi non solo gli uffici centrali della Difesa, ma anche e soprattutto le autonomie locali».

In Emilia-Romagna la Regione intende organizzare appunto un servizio civile e a Bologna duecento operatori (cento donne e cento uomini) sono già impegnati nei servizi sociali e socio-culturali dei quartieri. Gli emiliani stanno appunto contrattando con il ministero della Difesa e con quello delle Pari opportunità per avviare appunto a sperimentazione del servizio civile. Ma finora il nulla osta da Roma non è arrivato a Bologna ed il servizio non si può chiamare «civile» anche se i duecento giovani tra i 18 ed i 28 anni già operano nei quartieri dove aiutano gli anziani ad esempio a fare la spesa o vigilano mentre i bambini delle scuole elementari attraversano la strada, oppure danno una mano nella pulizia della città e nella manutenzione dei monumenti.

Tra le associazioni pacifiste l'avvio del servizio civile viene visto sostanzialmente con favore. Antonino Drago, animatore della campagna per l'obiezione alle spese militari, dice che «occorre formare 50.000 obiettori per organizzare una difesa non violenta» cioè un «esercito di pacifisti» che possa rendersi utile sia nelle operazioni di mantenimento della pace, sia in occasione di calamità naturali. Il servizio civile dovrà insomma rappresentare «una difesa alternativa». Don Albino Bizzotto, promotore dell'associazione Beati Costruttori di Pace giudica «un fatto positivo» l'istituzione del servizio civile, ma mette l'accento sulle «ambiguità» delle leggi, giacché la Difesa può «pescare» tra gli aspiranti al servizio civile se nelle caserme non vi sono reclute a sufficienza. Falco Accame, già parlamentare, che si batte per i diritti civili nelle forze armate è invece «contrario all'abolizione della leva che rappresenta l'unico canale di democratizzazione delle Forze Armate». E poi - dice - chi paga e addestra 600.000 giovani, maschi e femmine, che si candiderebbero. Dunque - conclude - è meglio mantenere lo status quo piuttosto che non fare un bel nulla».

Per la verità l'istituzione del servizio civile porrebbe ben altri problemi. Attualmente ad esempio tra i giovani che fanno il servizio militare la scolarizzazione è molto bassa, il 34% ha frequentato solamente la scuola dell'obbligo e l'8% è addirittura privo di istruzione. Tra gli obiettori invece il 51% ha una scolarizzazione medio-alta ed il 40% ha frequentato l'Università. In altra parola 9 obiettori su 10 sono diplomati o laureati. I tre quarti degli obiettori inoltre provengono dalle regioni settentrionali e centrosettentrionali dell'Italia, mentre le regioni meridionali, dove vive il 3% degli italiani, forniscono il 41% dei soldati di leva.

Il servizio civile in altre parole potrebbe attrarre i giovani provenienti dalle aree più ricche del paese, mentre l'esercito, che offre una prospettiva certamente più faticosa, potrebbe via via meridionalizzarsi. Le disuguaglianze di trattamento tra nord e sud potrebbero insomma accentuarsi, anche perché la legge prevede una serie di incentivi economici (dopo i primi sei mesi il 30% della paga dei volontari a ferma prolungata) che potrebbero attrarre i giovani provenienti dalle classi sociali più disagiate.

Toni Fontana